

La Svezia oggi alle urne Ecologia e fisco in primo piano

Svedesi alle urne, oggi, per le elezioni sia politiche che amministrative. Il premier Ingvar Carlsson (nella foto), che dirige un governo socialdemocratico con l'appoggio dei comunisti, ha sottolineato due temi nella sua campagna elettorale: il fisco e l'ambiente. Sul primo tema, i socialdemocratici cercano consensi fra l'elettorato moderato. Sulle questioni ambientali, sperano invece di assicurarsi il voto giovanile e quello degli ecologisti.

A PAGINA 9

Voto segreto dissensi dc Il Psi minaccia la crisi

Si allarga l'area del dissenso sulla proposta del pentapartito per il voto segreto. Domani alla Camera ci sarà il primo scontro per la definizione del calendario dei lavori, ma nella Dc aumentano le resistenze. L'ex ministro Roghoni manifesta il suo disagio per la linea del governo che non cerca il consenso di tutte le forze parlamentari. E, proprio temendo che l'accordo di maggioranza possa rivelarsi fragile, il capogruppo socialista al Senato Fabbri avverte: «Se quell'intesa non passa si aprirà una grave crisi».

A PAGINA 5

Galloni presenta la nuova maturità

Domani la maggior parte degli studenti italiani ritorna sui banchi di scuola, mentre infuriano le polemiche sull'ora di religione e il finanziamento statale delle private. Intanto Galloni ha presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge che riforma l'esame di maturità: preselezione, tre prove scritte, un colloquio generale. La commissione esaminatrice sarà composta per metà da membri esterni, come il presidente.

A PAGINA 6

«Gilbert» grazia il Texas e si accanisce contro il Messico

Il nostro «Gilbert», il più violento uragano del secolo, ha all'ultimo momento graziato il Texas e la costa statunitense ma si è accanito nuovamente contro i poveri villaggi del Messico. Ancora decine le vittime. Bus carichi di persone evacuate sono stati travolti dalle trombe d'aria, dieci poliziotti messicani risultano dispersi. Le «code» del ciclone hanno provocato danni e forti furti negli Usa. Ma ormai lentamente il temibile «Gilbert» si sta «svegliando».

A PAGINA 10

Editoriale

L'Asia come l'Europa

RENZO FOA

L'Asia come l'Europa? Nel giro di poche ore l'inizio a Seul di un grande evento planetario come i Giochi olimpici e un discorso politico, come quello pronunciato da Mikhail Gorbaciov a Krasnojarsk, danno un tono di concretezza a un'idea che sembrava irrealizzabile solo pochi mesi fa. L'idea cioè che si possa raggiungere un equilibrio fatto di dialogo e di collaborazione anche nella vastissima ed ancora inquietata area dove, dalla fine della seconda guerra mondiale, ogni fenomeno si è manifestato nelle forme più estreme: a cominciare dalle tensioni internazionali che si sono scaricate attraverso i conflitti più sanguinosi - si pensi solo alla Corea, all'Indocina, all'Afghanistan - per finire con questa poderosa trasformazione economica e sociale che comincia a cambiare il volto delle rive del Pacifico. Con le Olimpiadi quindi non le immagini di Seul ora coabitano, attraverso le trasmissioni televisive, per due settimane, assimilando questo volto moderno e sviluppato della Corea del Sud, esattamente come quasi trent'anni fa l'Italia trasmise al mondo il senso del «miracolo». Le proposte di Gorbaciov avranno invece giustamente lo stesso destino di altre iniziative analoghe: grande attenzione iniziale, con le prime caute reazioni a cui stiamo assistendo e poi sicuramente quel lungo silenzio che sarà rotto solo quando dalla rete della tessitura diplomatica che è in corso usciranno i grandi eventi, magari quelli più sperati e spettacolari: come, ad esempio, un incontro al vertice russo-cinese o qualcuno di quegli accordi di disarmo che danno concretamente il senso di una svolta. Ma contemporaneamente restano tutte le domande che si pongono in tali occasioni. Alcune immediate, a cominciare da quelle su Gorbaciov e sull'intensità della sua «entrata» politica, attraverso i dialoghi diretti con la gente per strada e quelli a distanza con i governanti dell'Asia e del mondo. Le risposte sono state subito chiare. Nel senso che, giustamente, è stata colta nella serie degli atti politici del segretario del Pcus la conferma piena della linea della «perestrojka», dopo le insidie estive, ma si può aggiungere con qualcosa in più, poiché il rilancio del rinnovamento è avvenuto su una delle basi concettualmente più avanzate e impegnative, cioè il legame tra la politica interna e quella internazionale, che costituisce una novità nella piattaforma per la conferenza pansovietica di luglio, che ha portato successivamente ad annunciare una visione dei rapporti mondiali non più ancorata ai pericolosi schemi dello «scontro di classe», ma che - alla luce di interventi di esponenti non considerati di avanguardia nel vertice sovietico - deve essere al Cremlino ancora al centro di forti contestazioni.

Ma credo che sarebbe riduttivo oggi cercare solo in una chiave interna il senso del discorso di Krasnojarsk. Più utile è piuttosto leggerlo come il segno di un possibile mutamento radicale della geografia di questo mondo, nella prospettiva di far tramontare in Estremo Oriente e lungo i confini cino-sovietici quel clima di contrapposizione, si potrebbe anche dire di guerra fredda, che è rimasto dopo un quarantennio di sconvolgimenti, di guerre, di conflitti ideologici. E di poter gettare così dei ponti tra due mondi che debbono coesistere ma di cui il passar del tempo accentua invece la diversità non solo di modelli politici, ma anche di ritmi di sviluppo. Già molto è stato disinnescato del guasto della visione imperiale dell'era di Breznev. E sicuramente molto resta ancora da fare sul piano della fiducia reciproca, base di ogni possibile collaborazione. Se è stato difficile e lungo per l'Europa, che vive il più lungo periodo di pace della sua storia, figuriamoci per l'Asia. Ma l'importante oggi pare soprattutto non lasciar cadere questo rilancio di una visione d'insieme e coerente dei processi mondiali, dove la consapevolezza dell'interdipendenza presuppone il bisogno di abbattere i vecchi steccati. Non solo per l'Urss.

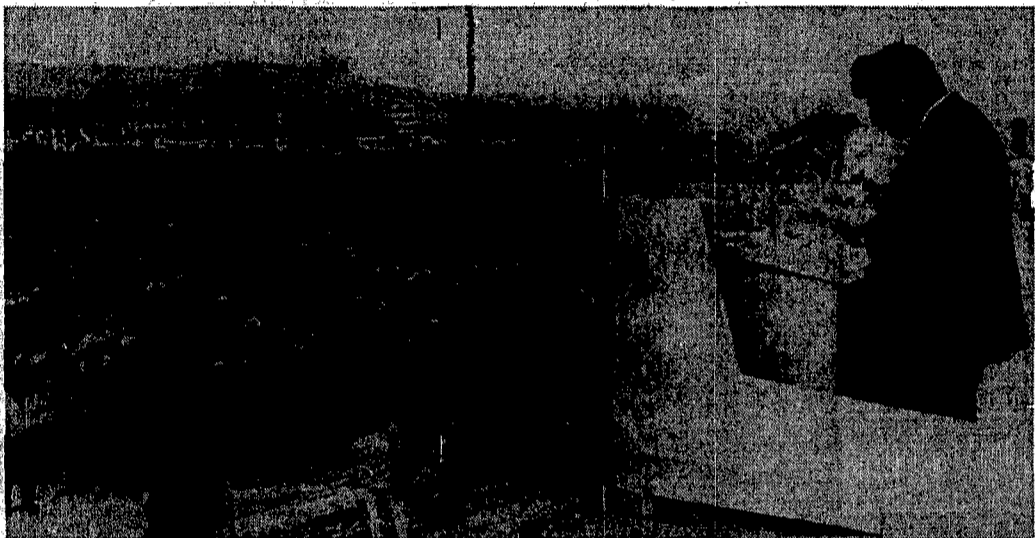
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Prima era il nulla. Poi, in piena armonia tra cielo, terra ed umanità, nacque l'universo. Ma nell'universo l'uomo creò barriere, divisioni, guerre: il caos. Ed è dal caos che infine, come un nuovo germoglio, torna ora ad emergere la rinovata armonia dello spirito d'Olimpia, un unico mondo unito attorno ad una fiamma perenne. Questa è la vecchia e risaputa storia che la cerimonia inaugura-

FESTA DELL'UNITÀ

Una folla immensa ieri a Firenze al discorso conclusivo del segretario del partito

Il Pci sfida il governo Occhetto lancia il «nuovo corso»



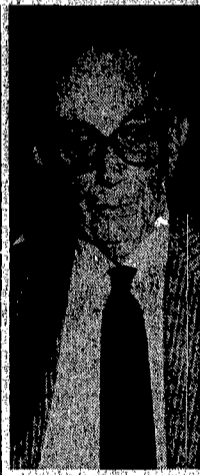
IL DISCORSO DI OCCHETTO ALLE PAGINE 11 e 12 ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Clamorosa sortita del ministro, durissime reazioni delle categorie Donat Cattin: «Tolgo l'assistenza a sette milioni di lavoratori autonomi»

Fisco: «Così non va» I sindacati contro il governo

STEFANO BOCCONETTI
Se qualcuno ha potuto leggere, l'altro giorno, nelle parole dei tre segretari generali delle confederazioni qualche sfumatura diversa, un comunicato unitario ha ieri sgombrato il campo dagli equivoci. Il sindacato, tutto il sindacato, dà un giudizio negativo sulla manovra fiscale del governo. Il documento, firmato dai segretari di Cgil, Cisl e Uil spiega che l'incanto dell'altra sera a palaz-

zo Chigi ha sì dato qualche risultato sull'ipotesi, ma sono ancora molte, troppe le cose che mancano, per arrivare ad una vera riforma fiscale. Che comunque resta l'obiettivo, tanto che i tre sindacati hanno invitato i lavoratori alla mobilitazione. L'urgenza della riforma fiscale è sottolineata anche dai dati forniti dallo stesso ministero delle Finanze: si fanno appena 251 mila controlli su 21 milioni e passa di contribuenti.



Carlo Donat Cattin

I sette milioni di lavoratori autonomi potrebbero presto non avere più diritto alle cure del medico di base e all'assistenza farmaceutica. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Donat Cattin, al congresso dei medici di famiglia in corso a Courmayeur. Le reazioni negative non si sono fatte attendere. Innanzitutto da parte delle organizzazioni dei medici ma anche dai rappresentanti delle categorie «a rischio».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. La «bomba» Donat Cattin non ha avuto timori a farla esplodere proprio al congresso dei medici di famiglia, annunciando che sarà presentato presto un decreto che priverà dell'assistenza sanitaria di base i sette milioni di lavoratori autonomi. Per loro niente più medico né medicine. Solo l'ospedale. La decisione è stata definita «sconvolgente» dal presidente della

Polemiche a raffica e Baudo lascia il teatro di Catania

È durata solo quarantotto ore l'avventura teatrale di Pippo Baudo. Venerdì mattina il popolare divo televisivo era stato nominato direttore artistico dello Stabile di Catania, uno dei più prestigiosi fra i nostri teatri pubblici. Subito dopo sono arrivate le proteste di critici e teatranti. Infine, ieri mattina, le dimissioni «irrevocabili» di Baudo. Ripercorriamo la storia d'una piccola farsa di fine estate.

NICOLA FANO

Tutto è successo in un lampo. La nomina, le proteste, la resa: la controversa avventura di Pippo Baudo alla testa di uno dei nostri più prestigiosi teatri pubblici è durata pochissimo. «Lo abbiamo scelto perché è catanese e perché è un italiano illustre», avevano detto i consiglieri dello Stabile siciliano. «È un professionista della tv - avevano risposto i critici - ma col teatro in senso stretto non c'entra nulla». Altri avevano addirittura parlato di «scalcaggio» riferendosi al fatto che la nomina di Baudo era avvenuta solo il giorno dopo i funerali del precedente direttore, Mario Giusti. E Pippo Baudo ha risposto prontamente: «Qualcuno non ha capito con quale spirito avevo deciso di mettermi al servizio della mia città - ci ha detto annunciando le dimissioni - e allora meglio evitare polemiche inquisi-».

SANTANELLI A PAGINA 19

Parte bene l'avventura azzurra ai Giochi di Seul: si inizia con il calcio, e l'Italia batte il Guatemala C'è subito una prima platonica medaglia d'argento in una disciplina dimostrativa

Mito, fascino, retorica: signori, l'Olimpiade

Tra sfilate, applausi, voli di piccioni e gare sono iniziati i Giochi olimpici di Seul. La prima medaglia d'argento per l'Italia è venuta da Luigi D'Orlando, trentenne di Pozzuoli impositosi nella categoria dei pesi welter di taekwondo, uno sport dimostrativo non valido per il medagliere. L'azzurro ha perso in finale a causa di un infortunio. Sul fronte del calcio l'Italia ha battuto il Guatemala per 5 a 2.

le, coreografie uscite da una tradizione che si era a lungo illusa di poter fermare il tempo, a tedofori saliti in ascensore fino ai bordi dell'enorme braccere. Comunque sia, è fatta: ora siamo tutti, di nuovo, prigionieri del mito. Il battito ritmato dei tamburi che, all'inizio, ha scandito i secondi che precedevano la nascita dell'universo e la danza del saluto alla luce, non era in fondo che quello dei nostri cuori conquistati. Ma conquistati da che cosa? Certo - e per la prima volta - dal fascino della cultura coreana. Certo dalla irresistibile seduzione delle Olimpiadi. E certo anche, sebbene spesso a nostra insaputa, da chi tutto questo ha affittato per i prossimi sedici giorni. Ovvero: dai grandi sponsor televisivi. Ogni battito di tamburo registrava, infatti, oltre alla nostra emozione collettiva, tempi di pubblicità televisiva

valutati, per questa cerimonia inaugurale, a circa 5 mila dollari il secondo. Uno ogni battito, 300 mila dollari al minuto. Ma questa danza dei milioni, ieri, pur essendo da tempo la più olimpica tra le danze olimpiche, non è stata rappresentata nella grande e bellissima conca dello stadio di Seul. Dunque, come si dice, attemperati alla cronaca. Momenti suggestivi? Moltissimi. Quello del «Tossissum», il saluto alla luce del sole nascente. Quello della processione di barche lungo il fiume Han, proiettata sul grande schermo dello stadio. Quello del Cha-il, la danza del saluto al cielo che ha accompagnato la spettacolare discesa dei paracadutisti, e quello del Hwangwan, la danza delle corone di fiori. Quello del rutilante ballo delle maschere che raffiguravano il caos. Quelli, soprattutto, della esibizione collettiva di taekwondo, l'arte

marziale nazionale coreana, e del Konori, la trascinate battaglia simulata tra dragoni, veri momenti clou della cerimonia. Momenti «stucchevoli»? Qualcuno. Ad esempio l'invisione finale di piccole Ugr Hodori, l'odioso simbolo mercuriale di questi giochi che ha portato una nota disneyana non poco fuori tono nel contesto passabilmente sobrio della cerimonia. Momenti di commoazione? Almeno uno e almeno per i coreani. Quello che ha visto il vecchio Sohn Kee Chung, vincitore della maratona a Berlino ai tempi dell'occupazione giapponese, entrare in pista con una fiaccola che le ragio-

ni della diplomazia sembravano dovergli negare. Ai suoi settantasette anni non hanno mancato che una mezza curva di pista, pochi metri tra l'ingresso allo stadio e la base dell'altissimo braccere. Ma lui l'ha percorsa saltando come un bambino ed agitando la torcia al vento sotto gli sguardi esterrefatti d'un nutrito gruppo di spettatori giapponesi. Momenti spontanei? Momenti curiosi? Tanti, e tutti dentro la lunga sfilata degli atleti. Con un bel po' di domande rimaste senza risposta. Perché, ad esempio, gli australiani, nonostante la giornata soleggiata e caldissima, indossavano un incredibile impermeabile giallo? Per quale permesso circostanza la piccola delegazione sammarinese si è presentata in completo nero? Qual è lo stilista che ha suggerito per le divise della Germania democratica la più obbrobriosa combinazione di colori della storia dei giochi? E ancora: che cosa ci faceva quell'unico e slavissimo uomo bianco, orendo dentro la gonnellina di paglia, nella nerissima delegazione dello Swaziland? Momenti retorici? Più o meno tutti, come si conviene, da sempre, ad una vera cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici. Ma, tutto sommato, senza gli eccessi che hanno riempito illustri antecedenti. Rispetto ai quali, oltretutto, queste Olimpiadi possono, se non altro, vantare il recupero di una universalità perduta.

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. La Karin B., col suo carico di veleni, è al largo del porto di Livorno. Secondo il «piano Ruffolo» dovrebbe sostare in rada per qualche giorno in attesa di lavori di adeguamento del porto. Ma il sindaco della cittadina toscana, Roberto Benvenuti, non intende ritardare l'ordinanza che vieta l'attracco del cargo. Per stamattina è prevista una riunione straordinaria del consiglio comunale che all'ordine del giorno ha la ratifica del «no» alla Karin B. «Se è vero che questa è un'emergenza - ha detto il sindaco - nostro dovere è andare fino in fondo coinvolgendo tutti i cittadini. Il governo, invece, è passato sulla testa delle amministrazioni locali. L'Acna di Cengio riapre domani in un clima teso. Anche la Regione Piemonte protesta e non ha sottoscritto l'accordo firmato a Roma da governo, azienda e organizzazioni sindacali. La decisione è stata assunta dal consiglio regionale col solo voto contrario del Pri. Esposti contro la riapertura sono già stati inoltrati alla magistratura ed alla Corte dei conti. I sindacati liguri dichiarano che, in caso di nuovi incidenti, saranno i primi a chiedere la sospensione dell'attività produttiva».

COSTA, FONTANA, GRECO e PRESTI A PAGINA 8

MAZZANTI, MUSUMECI, PERGOLINI ALLE PAGINE 23-24-25